DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 683.385 63.521. 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Beni spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziarie, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOD. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.312, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche gli aggressori fascisti di Reggio Calabria si firmano Giuliano. Dove ci sono i latifondisti c'è sempre un Giuliano qualunque pronto ad assassinare.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 149 ★ GIOVEDI 26 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

ENRICO DE NICOLA

L'annuncio recato ieri all'Assemblea Costituente della decisione presa dal primo Presidente della Repubblica italiana, è stato accolto dal paese con un sentimento unanime di dolorosa commozione; commozione repressa tuttavia, nelle sue manifestazioni, dalla doverosa riverenza verso i gravi motivi che tale determinazione hanno ispirato.

In questo nostro grande e sfortunato paese, dilaniato nelle carni e nello spirito dalla tragedia vissuta, lacerato dal duro contrasto tra il nuovo che avanza per vivere ed il vecchio che resiste per non morire, Enrico De Nicola ha saputo, all'indomani del 2 giugno, tra le passioni ancora mosse dalla battaglia del referendum, riportare la calma e la serenità negli spiriti ed assolvere il difficile compito di ricostituire l'unione degli Italiani attorno alle nuove istituzioni repubblicane. Egli ha avviato, così, nell'ordine e nella legalità, i primi e difficili passi della giovine repubblica, ponendo alla vita della nazione le indispensabili fondamenta istituzionali e morali, fissando un centro per la vita dello Stato, fornendo a tutti una superiore garanzia di sicurezza e di libertà.

Il 2 giugno, nel primo anniversario della nascita della Repubblica, abbiamo potuto misurare il cammino già percorso. Sopra ad ogni altra cosa essenziale, condizione della rinascita nazionale, è apparsa la riconciliazione da Enrico De Nicola promossa e guidata tra tutti gli Italiani, monarchici o repubblicani che fossero prima del 2 giugno, attorno ai nuovi istituti dello Stato repubblicano, lealmente accettati come l'espressione stessa della nostra Italia: per cui oggi, per ogni onesto cittadino, Italia-Stato-Repubblica formano una sola unità, come ha proclamato l'on. Orlando.

Tale opera, in così breve tempo, Enrico De Nicola ha saputo compiere, pur mantenendo la sua azione nei limiti imposti da una gelosa osservanza delle norme costituzionali e pur sottolineando in ogni occasione il carattere provvisorio della sua missione.

E se l'alta sua scienza giuridica gli ha permesso di risolvere arduni problemi costituzionali, direi che è, sopra ogni altro, la profonda onestà della sua persona, el il suo vivo e sincero sentimento democratico, che lo hanno posto così in alto nel rispetto e nell'affetto degli italiani.

Buono ed onesto Enrico De Nicola guarda con fiducia negli occhi del cittadino, saluta con il largo gesto affettuoso, porge aperta la mano leale, è vicino, insomma, ad ogni italiano, perchè crede negli Italiani, ha fiducia nel nostro popolo, ne conosce le complesse qualità.

Perciò, nell'atmosfera arroventata dagli odi e dalle passioni di parte, Egli ha saputo elevarsi al di sopra di ogni sospetto, apparendo a tutti come l'espressione stessa dell'imparzialità dello Stato democratico e repubblicano. Democratico, pur nel rispetto severo delle forme costituzionali. Egli ha sempre saputo vedere la sostanza del problema, che è quella di conquistare al nuovo Stato la fiducia del popolo, di portare il popolo nello Stato, e di fare del popolo stesso il presidio dell'autorità dello Stato e della libertà democratica.

Sia permesso ad un meridionale di affermare che in tale opera Enrico De Nicola ha saputo essere, nel grave momento storico presente, l'interprete ed il continuatore della grande tradizione liberale e democratica meridionale che, gelosa dell'autorità e del prestigio dello Stato, tale autorità e prestigio ha ricercato anzitutto nel consenso popolare che solo dà forza alla legge, nell'unione sempre più stretta tra popolo e istituti: una grande tradizione di civile progresso, a cui ancora oggi la nazione può utilmente attingere, per dare unità alla Patria minacciata, e per stringere saldamente Nord e Sud attorno a Roma capitale repubblicana.

L'opera iniziata deve essere continuata. L'Assemblea Costituente deve condurre a termine i suoi lavori, perchè il paese possa, uscendo dal provvisorio, eleggere le sue regolari rappresentanze. Le fondamenta della Repubblica devono essere consolidate, perchè lo sforzo della ricostruzione possa essere compiuto in sicurezza dal popolo italiano. Sia lecito augurare che Enrico De Nicola possa portare a termine il suo compito, prima di tornare alla pace del nostro Golfo, accompagnato dalla riconoscenza degli Italiani.

GIORGIO AMENDOLA

STAMANE ALLE 11 LA COSTITUENTE VOTA

TUTTI I GRUPPI SI PRONUNCIANO PER LA RIELEZIONE DI DE NICOLA

La lettera di dimissioni del Presidente comunicata da Terracini all'Assemblea - "Viva De Nicola,, - Nel pomeriggio il risultato della votazione sarà comunicato al Capo dello Stato

All'inizio della seduta una grande animazione regna nell'aula di Montecitorio.

Il banco del Governo è insolitamente affollato di Ministri e sottosegretari, mentre l'on. De Gasperi siede al suo posto fissando con aria grave due potenti microfoni che i commessi gli hanno posto dinnanzi. Alle 16.09, terminata la lettura del verbale, il presidente dell'Assemblea costituente compagno Terracini annuncia di aver ricevuto un importante messaggio dal presidente della Repubblica, che egli ha l'ingrato dovere di comunicare all'Assemblea. Fra il silenzio generale Terracini dà lettura del documento:

Il testo della lettera

«Roma, giugno 1947 - Illustre Presidente, le mie condizioni di salute — come ella sa — mi impediscono in modo assoluto l'ulteriore esercizio delle mie funzioni. Sono costretto perciò a rassegnare le dimissioni da Capo provvisorio dello Stato alla Assemblea costituente, alla quale rinnovo l'espressione della mia profonda riconoscenza per l'alto onore che volle conferirmi e chiedo venia per non aver saputo adempiere il mio dovere come avrei voluto

«Rivolgo al popolo italiano il mio pensiero grato e devoto formulando i voti più fervidi perchè abbiano termine presto le immeritate sventure e i duri sacrifici, che esso ha affrontato con spirito così eroico da additarlo alla ammirazione di tutte le nazioni, e possa riprendere finalmente il posto che gli spetta nel mondo per le sue tradizioni e per le sue virtù.

«La prego di gradire, illustre presidente, che dirige con rara competenza i lavori dell'Assemblea per l'esame e l'approvazione della Costituzione della Repubblica d'Italia, i sensi della mia deferente considerazione e i miei cordiali ossequi.

ENRICO DE NICOLA »

Appena terminata la lettura nel silenzio dell'Assemblea Terracini dichiara tolta la seduta rimandandola a questa mattina alle 11 per deliberare sulla successione del Capo dello Stato.

Sono le ore 16.18. Un deputato si leva in piedi e grida forte «Viva De Nicola!». L'Assemblea scroscia in un grande applauso che si prolunga per qualche secondo.

Il messaggio alla Costituente del Presidente della Repubblica era stato recapitato a Montecitorio dal Capo di Gabinetto della Presidenza della Repubblica, dottor Collamarini, alle 15.30. Un quarto d'ora dopo il compagno Terracini convocava i Presidenti dei Gruppi per renderli edotti della situazione e far conoscere loro il testo del messaggio prima di darne lettura in Assemblea.

Solo stamane dunque la Costituente prenderà atto delle dimissioni dell'on. De Nicola e procederà alla elezione del nuovo Capo provvisorio dello Stato. La votazione sarà fatta per scrutinio segreto, ma con il sistema in uso al Parlamento francese, secondo il quale tutti i deputati restano ai loro posti e vanno a deporre la scheda nell'urna solo dopo essere stati chiamati dal segretario.

E' ormai certo che dalle urne uscirà, con votazione unanime, il nome di Enrico De Nicola. In tal senso si sono pronunciati i presidenti dei gruppi parlamentari che hanno tenuto nel pomeriggio di ieri una breve riunione nello studio dell'on. Terracini.

L'espressione della volontà dei lavoratori è stata poi ieri recata a Palazzo Giustiniani dalla Segreteria della C.G.I.L. che è stata ricevuta nel pomeriggio dal Capo dello Stato.

Parlando a nome dei milioni di lavoratori inquadrati nella C.G.I. del Lavoro, il compagno Di Vittorio ha espresso all'on. De Nicola i migliori auguri per la sua salute e il voto che egli rimanga ancora al suo posto che egli ricopre da un anno, con soddisfazione generale del popolo italiano.

Il Presidente De Nicola si è mostrato particolarmente sensibile per l'augurio dei lavoratori ed ha ringraziato, con visibile emozione i delegati della Confederazione del Lavoro. Egli però ha fatto presente di non ritenere, date le sue condizioni di salute, di poter rimanere al suo posto. Al che i rappresentanti della C.G.I.L. hanno obiettato che è certamente possibile conciliare l'esigenza di preservare la salute dell'on. De Nicola e quella che egli continui a dare la sua preziosa opera al Paese.

La Segreteria della CGIL dal Capo dello Stato

Ai giornalisti che hanno chiesto a Di Vittorio, subito dopo il colloquio, le sue impressioni personali, il Segretario responsabile della C.G.I.L. ha dichiarato di ritenere che se l'Assemblea emetterà un voto molto chiaro non è escluso che il Presidente De Nicola finisca per rimanere al suo posto.

Nelle riunioni che i vari gruppi parlamentari terranno stamane subito prima della seduta, essi non faranno altro che confermare il proposito già espresso dai leaders.

D'altra parte, nella speranza che De Nicola accetti il reincarico, i vari gruppi non hanno dato inizio ai contatti necessari per raccogliere sul nome di un solo candidato i suffragi della maggioranza dell'assemblea.

Subito dopo la seduta di stamane, non appena sarà reso noto il risultato della votazione, il compagno Terracini accompagnato da tutto l'ufficio di presidenza della Costituente, si recherà a Palazzo Giustiniani per significare all'onorevole De Nicola la volontà della Assemblea, espressione di quella dell'intero paese.

Questa sera quindi si saprà se De Nicola consentirà a rimanere in carica. Nel caso che egli rifiuti, la sua decisione sarà comunicata alla Costituente domani mattina. La seduta verrebbe subito tolta e rinviata a sabato, giorno in cui si procederà alla elezione del successore.

100.000 lavoratori per le vie di Milano

Nel pomeriggio manifestazioni pubbliche hanno visto grandi masse di lavoratori esprimere in modo vigile la propria solidarietà coi compagni siciliani.

A Milano, oltre 100 000 lavoratori hanno percorso le vie della città con le bandiere levate. Al Castello Sforzesco ha avuto luogo un grandioso comizio.

A Napoli tutti i partiti democratici, riuniti, hanno votato un ordine del giorno che denuncia nell'abbietto banditismo di Sicilia lo strumento di cui si servono le forze reazionarie.

A Torino, una folla strabocchevole di lavoratori si è recata alle 17.30 in Piazza S. Carlo. Il sindaco Negarville e il compagno Montagnana, hanno parlato alla folla.

A Cagliari, in tutta l'isola sarda, e nel bacino minerario in particolare, una viva indignazione regna tuttora per i fatti che hanno portato il lutto nell'isola sorella.

Anche a Genova, a La Spezia, a Savona e ad Imperia hanno avuto luogo manifestazioni di protesta.

Intanto, nel pomeriggio, una delegazione della Segreteria della C. G. I. L. si è incontrata con il Presidente del Consiglio e col Ministro degli Interni.

Scelba riconferma gli impegni assunti

La delegazione ha sopratutto insistito perchè venga nominata una commissione parlamentare di inchiesta che ponga la Sicilia all'ordine del giorno della nazione, studi il problema siciliano e proponga quelle soluzioni sociali e politiche che sono indispensabili.

Il Presidente ha risposto dichiarando di voler prendere tutte le misure necessarie per stroncare il banditismo politico. In particolare a proposito della richiesta di soppressione della stampa neofascista, il Presidente ha assicurato che, nei limiti della libertà di stampa, esaminerà la questione.

Il Ministro Scelba, a sua volta, ha riconfermato le sue dichiarazioni secondo le quali il Governo impiegherà tutte le forze necessarie per mettere le mani sugli esecutori e sui mandanti dei crimini.

La delegazione si è recata successivamente dal compagno Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente il quale ha promesso il massimo interessamento.

Il testo della mozione votata ieri dall'esecutivo confederale è stato anche illustrato dai rappresentanti sindacali all'on. De Nicola, nel cordiale colloquio svoltosi a Palazzo Giustiniani.

LA FINANZA DEMOCRISTIANA MINACCIA I CETI MEDI

Si dovrà vendere la propria casa per pagare l'imposta proporzionale?

In questi giorni si è comunicato ad applicare l'imposta straordinaria sul patrimonio dando luogo ad una grande confusione che suscita proteste ed agitazioni in tutto il Paese. E' necessario a questo proposito un chiarimento. Il progetto del compagno Scoccimarro sull'imposta patrimoniale consacra di due parti: la prima era l'imposta progressiva che, esentando i modesti aperi fino a tre milioni, si applicava alle medie e grandi fortune realizzando il principio che più ha, più deve. L'altra parte colpisce con maggior rigore gli arricchimenti straordinari accumulati dal 1935 al 1945 colpendo con inesorabilmente i profittatori che avevano speculato sul fascismo e sulla guerra.

L'imposta straordinaria patrimoniale proposta dai ministri democristiani (Campilli-De Gasperi) consiste pure di due parti: la prima è l'imposta progressiva, concepita però in modo tale da consentire una larga esenzione alla ricchezza mobiliare e perciò assai favorevole ai ricchi, la seconda parte (imposta proporzionale) rivincita a colpire gli arricchimenti del decennio di guerra fascista, ma invece colpisce terreni e case con la stessa aliquota indipendentemente dal fatto che il proprietario sia il modestissimo coltivatore di un orticello ed un grande latifondista; danneggia dei piccoli e piccolissimi proprietari ad a vantaggio dei grandi proprietari l'imposta progressiva si pagherà nel 1948; l'imposta proporzionale, quella che sanziona la maggiore ingiustizia a danno dei piccoli proprietari, si paga subito.

Questo fatto ha determinato in tutto il Paese grave perturbamento ed ha dato luogo ovunque un senso di profondo disagio. La

I comunisti hanno sollecitato il Governo a prendere immediati provvedimenti. Ma il Governo non ha risposto

Lombardo Toledano è giunto a Roma

Sono giunti ieri sera alle 21.30 a Roma, salutati alla stazione dal compagno Di Vittorio, Vincente Lombardo Toledano, Segretario dei Sindacati Messicani e della Federazione dei Sindacati dell'America Latina, e vice presidente della Federazione Sindacale Mondiale, e Frank Rosemblum, dirigente del C.I.O.

Ai due ospiti giunga attraverso l'Unità il saluto di benvenuto di tutti i lavoratori comunisti.

LA PRIMA TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Lo svizzero Kubler vince la Parigi - Lilla

Tentativi di fuga frustrati e arrivo in gruppo - Buona prova degli italiani - Ronconi, Brambilla e Tacca si classificano 7., 8. e 10.

(nostro servizio particolare)

PARIGI, 25 — *Lo svizzero Ferdinando Kubler, che in Francia chiamano «il pedalatore pazzo», è un autentico campione. Egli si è impossessato oggi della «maglia gialla», vincendo in volata la prima tappa del 34mo Giro di Francia, la Parigi-Lilla, dopo una corsa abbastanza monotona. I pochi tentativi di fuga infatti erano stati subito frustrati.*

Questa mattina, poi delle otto, una folla enorme di sportivi si era radunata sulla piazza de l'Etoile per assistere alla partenza dei «giganti della strada», data ufficiosamente dal campione francese di pugilato, Marcel Cerdan. Le vecchie glorie del «Tour», Georges Speicher, André Leduc, Charles Pélissier e Francis Guerra, erano venute a dare il loro saluto ai cadetti pronti a partire per la grande avventura. La carovana si è mossa lentamente verso Pierrefitte, dove il signor Knouza, commissario del governo per il «Tour», ha dato ufficialmente il «via».

Sulle strade del nord

Cento corridori si sono lanciati allora sulle strade del nord della Francia. Sin dall'inizio, l'andatura è buona, ma il plotone marca un leggero ritardo sull'orario. A Wavignie, a 75 chilometri da Parigi, infatti passa cinque minuti dopo il previsto. Il gruppo è sempre compatto. Il campione di Francia, Paul Neri, che sino all'ultimo momento ha potuto provare di essere naturalizzato francese ed è potuto quindi partire, non è presente al passaggio. Vittima di un leggero incidente meccanico ha dovuto mettere piede a terra, ma riparato il guasto riprende il distacco.

I corridori hanno caldo. Vanno tuttavia verso Amiens regolarmente. Una folla notevole li aspetta sin alle prime case e tributa agli atleti una lunga orazione. Era dal 1938 che non vedevano «la carovana». In città entra per primo lo svizzero Tarchini, seguito dal suo compatriota Kubler. Vengono poi Lazarides e Teisseire, il belga Orsel, etc. Kubler fa buona impressione. La sua andatura è sciolta e non sembra stancato dallo sforzo. Poco dopo non mancherà, al velodromo di Lilla, di dar prova della sua forza eccellente.

All'uscita di Amiens, Bizzi, aiutato dai suoi compagni di squadra, tenta di fuggire, ma lo svizzero Leo Weilenmann gli si mette a ruota. Gli italiani non insistono e rinunciano alla loro azione.

Però l'allarme è dato ormai e la corsa si anima un po'. La prima salita che si presenta servirà da banco di prova al francese Paul Maye, il quale cerca di prendere il largo. Questa volta è Tacca, italiano di Francia, che lo inchioda e così anche questo tentativo rimane senza frutti.

Filiamo ormai a quaranta chilometri all'ora e il gruppo si allunga a dismisura fino a scindersi in due tronconi. Il primo è guidato da Ronconi e da Brambilla, italiano residente in Francia, che fa parte della squadra italiana. E' evidente che gli italiani sono decisi a dar battaglia e l'allarme suona un'altra volta per le altre squadre.

Il selciato non perdona

Nelle vicinanze di Lilla, il belga Depredomme, che ha sostituito all'ultimo momento il vecchio Sylver Maes, rimasto a Parigi, perchè sofferente di una foruncolosi, prende coraggio e si lancia come un bolide verso la città. Ma il selciato non perdona all'audace che poco dopo è ripreso. Entrano per primi nella pista del velodromo lo svizzero Kubler ed il francese André Mahe. Uno sprint appassionante mette alle prese i due atleti. Finalmente Kubler ha la meglio (a noi sembra in un modo un po' irregolare) e taglia la linea del traguardo due lunghezze prima di Mahe. Quest'ultimo, come secondo arrivato, viene a godere di trenta secondi di abbuono, e Kubler, vincitore, di un minuto.

Kubler, che sarà domani un «leader» pericoloso sul trapunto della seconda tappa Lilla-Bruxelles (188 chilometri), è un corridore di prima forza che conta già al suo attivo i titoli di campione svizzero (strada ed inseguimento). Ciò nonostante, di tutte le squadre quella «azzurra» ha

(Continua in 4 pag., 3. col.)

ROBERT COSSU

IL PARTITO COMUNISTA: 2.215.000 ISCRITTI

La forza del nostro Partito baluardo della democrazia

Articolo di PIETRO SECCHIA

Quando al fronte un reparto combattente cede sotto la pressione del nemico, è indispensabile se si vuole impedire l'avanzata dell'avversario che si sostituisca l'unità che ha ceduto con un'altra unità, con altre forze, con forze nuove e qualitativamente migliori.

Il nemico ha dato in questi giorni un colpo alla democrazia. Ha cercato di colpire lo schieramento democratico nel suo punto più debole, ed il punto più debole dello schieramento democratico è rappresentato dalla Democrazia Cristiana.

Il punto più debole del fronte ha ceduto, ha capitolato sotto la pressione del nemico. Questa capitolazione dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana assume il carattere di un vero e proprio tradimento. Tradimento verso la democrazia, tradimento ed inganno di una gran parte di quegli otto milioni di elettori che votando per la Democrazia Cristiana avevano creduto di votare per un partito onesto, per un partito democratico.

I lavoratori italiani una prima risposta forte e immediata già la stanno dando accorrendo ad accrescere le file compatte del Partito comunista.

Il Partito comunista è senza dubbio la migliore garanzia che il fronte democratico non cederà perchè è la parte più omogenea, più combattiva, più dinamica di questo fronte. I lavoratori italiani questo lo sanno ed hanno avuto la particolare sensibilità di sentire che era necessario difendere la democrazia innanzi tutto rafforzando il Partito comunista.

Lo sviluppo del Partito nel Meridione

In questi giorni il Partito comunista ha raggiunto i *2.215.000 iscritti*.

Nessun altro partito gode oggi in Italia della stessa influenza, della stessa fiducia, della stima di cui gode il Partito comunista tra il popolo italiano, nessun altro partito dispone di una così imponente forza organizzata.

Questa organizzazione si estende in tutto il Paese, in tutte le regioni, in tutte le provincie d'Italia. Il che rafforza il carattere nazionale ed unitario del Partito.

Il Partito comunista, a differenza di altri partiti, non è un partito a base regionale, non è un partito di ceriche e clientele. Il Partito comunista è un partito nazionale per la politica che esso conduce, per la sua composizione sociale e perchè la sua influenza e la sua organizzazione si estendono in tutte le città ed in tutti i villaggi d'Italia.

Certamente lo sviluppo e l'influenza del Partito comunista non è eguale ed uniforme in tutta Italia. Nell'Italia Meridionale la nostra organizzazione è indubbiamente più debole che non nel Nord.

Ma anche nell'Italia Meridionale il Partito comunista sta facendo dei notevoli passi in avanti. Il Mezzogiorno è in cammino. I contadini sono in movimento, hanno imparato a conoscere il Partito comunista, hanno trovato la strada giusta.

Alcune cifre sono sufficienti a dimostrare lo sviluppo del Partito nell'Italia centro-meridionale.

La Federazione di Napoli nel maggio 1946 contava 28.000 tesserati: ne ha oggi 61.000.

Dal dicembre 1946 al maggio 1947, siamo passati nel Lazio da 88.000 iscritti a 108.000 iscritti, negli Abruzzi da 32.000 a 44.000, nelle Puglie da 83.000 a 99 mila, nelle Calabrie da 42.000 a 54.000, nella Campania da 87.000 a 96.000, nella Sicilia da 66.000 a 84 mila.

I risultati delle elezioni siciliane e delle elezioni amministrative nella Campania sono d'altronde la migliore prova della marcia progressiva delle forze del popolo in quelle regioni.

La fiducia del popolo

Perchè tanta fiducia nel nostro Partito? Non solo per il suo passato, non solo per quello che ha fatto ieri, durante 25 anni. La maggior parte di coloro che sono venuti al Partito comunista in questi giorni, in queste settimane, sono venuti per quello che ha fatto ed ha saputo fare il Partito in

(Continua in 4. pag., 1. col.)

LA SICILIA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA NAZIONE

Ieri braccia incrociate in tutta Italia

Grandi manifestazioni di protesta a Milano e a Torino

Viva indignazione popolare a Napoli e in Sardegna - La Segreteria Confederale chiede a De Nicola a Terracini e al Governo un'inchiesta parlamentare - Una sede del P.C.I. devastata a Reggio Calabria

Ieri mattina in tutte le città d'Italia, i lavoratori italiani hanno incrociate le braccia in segno di ferma protesta contro i fatti di sangue di Sicilia. Dalle 10,30 alle 11, grandi comizi e assemblee popolari hanno avuto luogo nelle fabbriche e nelle piazze.

Centinaia e migliaia di ordini del giorno sono stati votati.

Centinaia di telegrammi sono pervenuti al Ministero degli Interni.

L'aggressione fascista a Reggio Calabria

Lo sciopero generale proclamato nella provincia

REGGIO CALABRIA, 25. — A due giorni di distanza dall'aggressione alle sedi dei partiti democratici e delle Camere del Lavoro in Sicilia, elementi neo-fascisti hanno preso d'assalto e devastato questa notte la sezione comunista «Nino Battaglia» a Reggio Calabria. I fascisti sono penetrati ad ora tarda nei locali vuoti della sezione, saccheggiandola di tutto ciò che capitava loro nelle mani.

Questa mattina è stata rinvenuta su un ponte, la bandiera della sezione lacerata ed infangata.

Sulle pareti della sezione sono stati disegnati a carbone un fascio littorio e un torchietto dell'Uomo Qualunque. Sempre sul muro è stato posto, con evidente scherno, la firma del Bandito Giuliano.

In seguito a questo nuovo delittuoso incidente che si riallaccia ai recenti eccidi della Sicilia, questa sera sono stati convocati i Consigli Generali delle Leghe delle Camere del Lavoro di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per decidere l'azione da svolgere.

Per domani è stato deciso lo sciopero generale di protesta in tutta la zona cretonese compresi i servizi portuali.

100.000 lavoratori per le vie di Milano

Nel pomeriggio manifestazioni pubbliche hanno visto grandi masse di lavoratori esprimere in modo vigile la propria solidarietà coi compagni siciliani.

A Milano, oltre 100 000 lavoratori hanno percorso le vie della città con le bandiere levate. Al Castello Sforzesco ha avuto luogo un grandioso comizio.

A Napoli tutti i partiti democratici, riuniti, hanno votato un ordine del giorno che denuncia nell'abbietto banditismo di Sicilia lo strumento di cui si servono le forze reazionarie.

A Torino, una folla strabocchevole di lavoratori si è recata alle 17,30 in Piazza S. Carlo. Il sindaco Negarville e il compagno Montagnana, hanno parlato alla folla.

A Cagliari, in tutta l'isola sarda, e nel bacino minerario in particolare, una viva indignazione regna tuttora per i fatti che hanno portato il lutto nell'isola sorella.

Anche a Genova, a La Spezia, a Savona e ad Imperia hanno avuto luogo manifestazioni di protesta.

Intanto, nel pomeriggio, una delegazione della Segreteria della C. G. I. L. si è incontrata con il Presidente del Consiglio e col Ministro degli Interni.

Scelba riconferma gli impegni assunti

La delegazione ha sopratutto insistito perchè venga nominata una commissione parlamentare di inchiesta che ponga la Sicilia all'ordine del giorno della nazione, studi il problema siciliano e proponga quelle soluzioni sociali e politiche che sono indispensabili.

Il Presidente ha risposto dichiarando di voler prendere tutte le misure necessarie per stroncare il banditismo politico. In particolare a proposito della richiesta di soppressione della stampa neofascista, il Presidente ha assicurato che, nei limiti della libertà di stampa, esaminerà la questione.

Il Ministro Scelba, a sua volta, ha riconfermato le sue dichiarazioni secondo le quali il Governo impiegherà tutte le forze necessarie per mettere le mani sugli esecutori e sui mandanti dei crimini.

La delegazione si è recata successivamente dal compagno Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente il quale ha promesso il massimo interessamento.

Il testo della mozione votata ieri dall'esecutivo confederale è stato anche illustrato dai rappresentanti sindacali all'on. De Nicola, nel cordiale colloquio svoltosi a Palazzo Giustiniani.

VIGILE ATTESA DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE A PALERMO

Il «fronte antibolscevico» è stato sciolto

La denuncia di Li Causi all'Assemblea Regionale - Il fermo di Jack Cipolla tramutato in arresto - Anche Marrocco è a Palermo

(dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 25. — La città ha ripreso oggi il suo normale ritmo di vita in seguito alla sospensione dello sciopero generale fino a sabato.

Tuttavia il Comitato di agitazione continua a sedere in permanenza ed il fermento nella popolazione è ancora vivissimo. Gli operai del Cantiere Navale che questa mattina si erano recati al lavoro hanno incrociato nuovamente le braccia in seguito ad un ordine del direttore che aveva vietata l'affissione di un manifesto che deprecava gli avvenimenti luttuosi e stigmatizzava l'azione dei partiti politici di destra.

Nel corso di una riunione tenuta con la partecipazione degli esponenti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della città il Capo della Polizia Ferrari ha deplorato l'efferato sanguinoso di Partinico ed ha dato assicurazione che sarà fatto ogni sforzo per assicurare alla giustizia i colpevoli.

Da fonte sicura si apprende che insieme al Capo della Polizia è arrivato a Palermo anche il dott. Marrocco, ex-capo della squadra mobile romana.

Nel corso della riunione tenutasi ieri fra i rappresentanti dei vari partiti la D. C. ha rifiutato di partecipare alla formazione di un comitato di difesa repubblicano giustificando la sua non adesione col fatto che non erano stati chiamati a far parte del comitato anche i partiti monarchico e qualunquista, anche esso in Sicilia dichiaratamente monarchico.

Particolare impressione hanno destato negli ambienti politici della città le rivelazioni che il compagno Li Causi ha fatto nel corso della seduta notturna all'assemblea regionale.

Il compagno Li Causi ha dato lettura di alcuni brani di un rapporto ufficiale compilato dall'arma dei carabinieri che denunciava il disordine determinato in tutta l'isola dalla mafia.

Nella giornata di oggi la polizia ha operato altri arresti. Su queste e su altre notizie che la polizia sta compiendo in questo momento si mantiene uno spiegabile riserbo.

Il fermo del famigerato Jack Cipolla, capo del fronte antibolscevico italiano, che in questi giorni per evidenti ragioni di mimetizzazione aveva cambiato il suo nome in quello di Fronte d'Azione Italiana, è stato tramutato oggi in arresto. Un funzionario di polizia in una conversazione privata ha affermato che su Cipolla pesavano da tempo sospetti la causa delle sue attività loschè, non soltanto politiche. Si ricorda a questo proposito che il Cipolla è un elemento già noto alla polizia per essere stato arrestato poco tempo dopo l'occupazione alleata, in seguito a varie denunce e sporte contro di lui per truffe.

Gli altri elementi del Fronte antibolscevico italiano, tratti in arresto come sindacati dalla polizia neo-fascista, appartengono quasi tutti alla categoria dei giovanissimi squadristi ed ora ed a quella dei provocatori di professione. La città ha appreso quindi con soddisfazione che il covo della «Onorata» dove risiedeva il Fronte antibolscevico italiano è stato chiuso e che il fronte stesso è stato sciolto d'autorità.

Lo scarso numero di armi trovate nella sede del fronte va attribuito secondo dichiarazioni di alcuni ufficiali di polizia, che hanno partecipato alla battuta, al fatto che i frontisti erano stati messi sull'avviso.

MAURIZIO FERRARA

IL "LABOUR BILL,, NON HA INTIMIDITO I LAVORATORI

Anche i marittimi americani entrano in sciopero da oggi

L'agitazione dei minatori si sta sviluppando di ora in ora

WASHINGTON, 26. — Il numero dei minatori che hanno abbandonato i posti di lavoro in segno di protesta contro la approvazione del Labour Bill da parte delle Camere legislative aumenta di ora in ora: si prevede che, entro oggi, i minatori scioperanti raggiungeranno i 500 mila.

Le miniere di carbone dell'Alabama, della Pennsylvania, della Virginia e della Virginia occidentale sono chiuse. 703 grandi pozzi di estrazione sono fermi. Un terzo dei minatori associati alla United Mine Workers è in sciopero. Anche in altri sette stati il movimento si va allargando.

Le disposizioni «anti-sciopero» della legge non sembrano impressionare i lavoratori: 40 mila addetti ai cantieri marittimi di New York, Baltimora e altre città della costa orientale si sono messi in sciopero questa notte perchè la «Bethlehme Steel Company» non ha accolto le richieste di aumento salariale e di altre modifiche contrattuali.

E' dunque a questa controversia di lavoro che dovrebbe essere applicata per la prima volta la legge antisindacale Taft-Hartley, soprattutto se il governo dichiarerà che la controversia è tale da «minacciare la sicurezza nazionale». In tal caso il governo può chiedere alla magistratura di ordinare la sospensione dello sciopero per un periodo di 80 giorni.

Per il luglio prossimo, data di scadenza del contratto collettivo di categoria, 150 mila lavoratori dei cantieri navali sospenderanno il lavoro se il contratto stesso non verrà rinnovato con le opportune modifiche.

De Gasperi: «Chi, io? Mai avuto a che fare con l'America».

Sul luogo del delitto

«La miglior difesa è l'attacco», si son detti i qualunquisti dell'Italia Nuova: «I nostri bravi amici siciliani si sono scoperti un po' troppo, alla balla di Giuliano non ci crede nessuno, non ci resta che una cosa da fare: dire che la colpa di tutto l'hanno i partiti di sinistra, dire che hanno cominciato loro, dire che i sovversivi sono loro». E hanno pensato bene di fare un bello l'inchiesta sull'Emilia, i fatti del Viminale, De Agazio.

Se i qualunquisti dell'Italia Nuova sapessero leggere, almeno, i loro giornali, saprebbero che è estremamente pericoloso per il colpevole tornare sul luogo del delitto. A meno, s'intende, che il colpevole non si senta sicuro dell'onertà del Ministro degli Interni, di quello della Giustizia e magari del Capo della Polizia.

Ma perchè mai costringere queste brave persone a cercare nuove scappatoie? Era riuscito così bene De Gasperi a insabbiare durante i suoi due precedenti governi le inchieste sull'Emilia e sui fatti del Viminale! Vogliono andare a rileggersi, quelli dell'Italia Nuova, i verbali di quei Consigli dei Ministri (non è difficile per loro, ora che sono così vicini agli ambienti governativi!) in cui i comunisti si battevano perchè fosse fatta luce piena sui vari Moon e Ackermann, sui provocatori della strage del Viminale e sull'attività di un certo ex prefetto di Modena?

Forse molte delle cose dette allora dai Ministri comunisti non riuscirebbero molto gradite ai provocatori dell'Italia Nuova.

Dice l'Italia Nuova che TUTTI i morti gridano vendetta, TUTTI i morti, quelli di Sicilia e quelli di Romagna. E' vero. Chiedono che giustizia sia fatta dei fascisti vecchi e nuovi, e degli organi di stampa che li difendono.